

Se adesso il Bourbon aumentò a 240000 ducati le sue richieste di danaro,<sup>1</sup> ciò dipese apertamente dal sapere che il nemico era disarmato. Il suo esercito si trovava in tale condizione, che la necessità lo costringeva a marciare avanti. Solo la speranza nel saccheggio di Firenze teneva ancora insieme i soldati.<sup>2</sup> Il Bourbon avanzava tanto più volentieri perchè sapeva, che ciò corrispondeva anche ai desiderii dell'imperatore, al quale innanzi tutto premeva di avere denaro per pagare le truppe e di estorcere dal papa un trattato favorevole il più possibile.<sup>3</sup>

Clemente VII era irritato all'estremo per l'inosservanza dell'armistizio. Mettere insieme 240000 ducati, esclamò il Giberti, è impossibile come unire cielo e terra. La risposta del Bourbon fu che aumentò la sua domanda a 300000 ducati.<sup>4</sup>

Le truppe pontificie e venete sotto il duca di Urbino, il marchese di Saluzza e il Guicciardini, avevano intanto presidiata la forte Firenze di guisa che il Bourbon, tenuto calcolo della miseria e stanchezza dei suoi soldati, dovette rinunciare ad un assalto. Lestamente decisosi, ritirava le sue truppe, che già vagavano sino alla valle dell'Arno, si sbarazzò dei suoi ultimi cannoni e il 26 aprile batteva la via romana.<sup>5</sup>

Non solo il bisogno e la convinzione di trovare in Roma minor resistenza, ma anche l'ambizione di conseguire la viceregganza di tutta Italia<sup>6</sup> spingevano il Bourbon avanti contro Roma. I suoi mercenarii anelanti al saccheggio di Firenze, nel primo istante fecero l'atto di ribellarsi. Ma a lui venne tosto fatto di calmarli colla prospettiva di Roma, dove li « avrebbe fatti tutti ricchi ». In fretta e furia andarono a Montepulciano e Montefiascone. Nè le lente operazioni della milizia della lega, nè gli straordinarii forti acquazioni, nè la sensibile mancanza di viveri poterono trattenerne gli imperiali, ai quali per via s'erano associati molti avventurieri avidi di bottino. Il 2 maggio essi erano già a Viterbo.<sup>7</sup>

si trovava e annunciava la delegazione di un ambasciatore. \* *Min. brev.* 1627 IV, vol. 17, n. 182 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> GRETHEN 164. SCHULZ 96.

<sup>2</sup> Cfr. la notevole lettera cifrata del Bourbon al de Leyva datata da S. Pietro in Bagno 19 aprile 1527 presso SANUTO XLIV, 570-571.

<sup>3</sup> Vedi BUCHOLTZ III, 58s., 66 s.; BARTHOLD 410 s.; GREGOROVIVUS IV, 715; DE LEVA II, 419 s.

<sup>4</sup> GRETHEN 165.

<sup>5</sup> Cfr. BARTHOLD 421 s.; SCHULZ 98. In Firenze era stata soffocata il 26 aprile una sollevazione repubblicana per abbattere la signoria medicea. La città accedette poi alla lega per un mese; vedi PITTI I, 135 s.; SEgni, *Storie fiorent.* 4; CIPOLLA 916 s.; PERRENS III, 125.

<sup>6</sup> Vedi la lettera degli *Otto di Pratica* a R. Acciaiuoli del 25 aprile 1527 in *Riv. storica* 1893, 612 nota. Cfr. VETTORI 375; SCHULZ 92 s.

<sup>7</sup> SANUTO XLV, 231 s. BARTHOLD 425. SCHULZ 99 s.